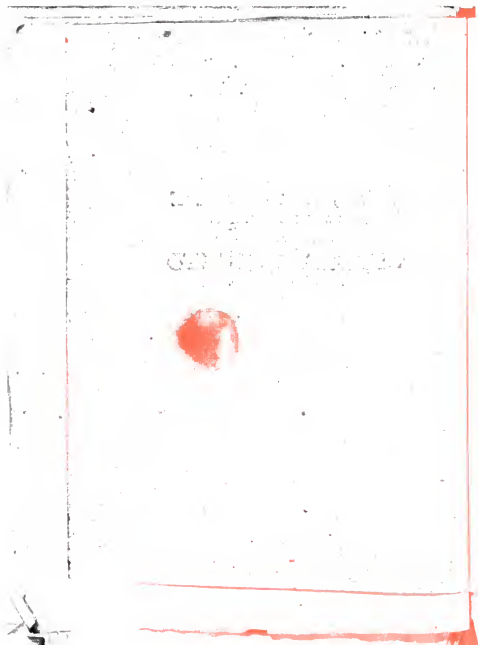
RELAZIONE
DI VARJ MONUMENTI
OSSERVATI NELL' ANTICHISSIMA
CITTÀ DI CHIETI
E NEL SUO CONTORNO.

Lettera erudita ed antiquaria scritta di Chieti da un Religioso letterato al nostro Sig. Dottor Giovanni Lami.

Benchè da lungo tempo io sia stato in altre cose occupato, non ho tralasciato però di fare alcuna volta qualche osservazione, e ricerca delle antichità di questa Metropoli di Chieti, e conseguentemente qualche esame su di ciò, che ne dicono gli Scrittori delle medesime. Io non mi estenderò a toccar certe minute cose, le quali da questo Signor D. *Saverio del Giudice*, Marchese del Casale, saranno diligentemente trattate nella sua Storia, che di questa Città sta lavorando; (la quale porterà in fronte questo titolo: *Memorie istoriche, antiche, e moderne, sacre, e profane de' Popoli Marruccini, e di Chieti loro Metropoli, raccolte da Autori, da MSS., ed altri Monumenti. Opera divisa in tre Parti, cioè in Chieti antica, Chieti moderna, e Chieti sacra, ec.*). nè quelle, che a' Normanni appartengono, le quali da questo Signor D. *Federico Valignani* Marchese di Cepagatti, aspettano (come già l' ebbero altre cinque sue Opere. I. *Dialogo sopra lo stile del Petrarca, e del Marino*. Chieti per Ottavio Terzani 1720. in 8. II. *Rime* ec. Roma per Antonio de' Rossi 1722. in 8. III. *Chieti. Centuria de' Sonetti istorici*, ec. Napoli per Felice Mosca 1729. in 8. IV. *Riflessioni* ec. *sopra il Libro intitolato: Lettere Giudaiche*. Lucca 1741. in 8. V. *Panegirico, Rime, Opuscoli* ec. *consagrati a Carlo VII Borbone Re delle due Sicilie*, ec. Napoli presso Gio: di Simone 1751. in 8.) la pubblica luce, ed avranno per titolo: *Supplemento alla Storia de' Longobardi*. Mi ristringo solamente ad alcune cose più rimarchevoli di Fabbriche, di Lapidi, e di un Mosaico antichissimo, che da amendue gli Storici di questa Città, cioè dal *Camarra*, (*Lucii Camarræ Marrucini Teatini I. C. ac V. P. de Teate antiquo Marrucinorum in Italia*

Metropoli. *Libri tres* &c. Romæ apud Manelfium 1651. in 4.) e dal Dottor *Girolamo Niccolini*, (*Istoria della Città di Chieti Metropoli delle Provincie d' Abruzzo divisa in tre Libri* ec. Napoli per gli Eredi di Onofrio Savio 1657. in 4.), o furono trascurate, e non bene riferite, o malamente spiegate. Mi spiace bensì di non poter per ora mandarle il disegno stampato delle stesse cose, e principalmente del Teatro, avendolo io fatto fare esattamente da questo bravo Architetto Milanese Sig. *Michele Clerici*, uomo nell' arte sua, e nella buona Geometria, versatissimo. Trovandosi però chi ne faccia la spesa de' Rami, glielo trasmetterò subitamente.

Certamente fra i molti Teatri da me veduti, questo di Chieti, anche in confronto di quel famoso di Sicilia in Taormina, questo, dico, è quello, che per la sua situazione, e fabbrica, più di ogn' altro corrisponde allo stile tenuto da *Vitruvio* nelle sue figure Teatrali. Sta egli situato in faccia a Maestro (vento quì salutevolissimo, onde avviene, che rara non è in questa gente l' età d' anni novanta) su d' una piccola discendenza di quello stesso Colle, che stendendosi dall' Oriente all' Occaso quivi forma questa eminente Città vistosissima. Il suo prospetto è formato da' vicini Monti della Città di Penne, i quali colà a destra diramansi con altre Montagne a Ponente, ed a sinistra verso l' Oriente finiscono coll' amena veduta di varj Paesi, e colli declinanti nell' Adriatico, il quale di quì si scuopre tra Greco, e Levante. Di sotto a questo Teatro vedesi per lo tratto di molte miglia seguitamente in bella pianura scorrere allo stesso mare il rapido tortuoso fiume detto oggi Pescara, anticamente Aterno, anzi ad esso ivi quasi dirimpetto congiungersi la Nora, o sia *Nuria*, che da' suddetti Monti vagamente discende. Ma per moltiplicare e queste, e le opportune vedute de' Colli Marrucini, eravi anche il passeggio contiguo, come vuole lo stesso *Vitruvio*; ciò che mai non si vede ne' Teatrali disegni, che riporta il *Montfaucon*. Le vestigie di questo passeggio, ch' esistono in una maggior prominenza del Colle, e cominciano sopra il fianco sinistro del Teatro, stendendosi per retta linea verso Ponente, chiaramente lo additano a doppio Portico; talchè io mi figuro, che questa fabbrica servisse eziandio a riparare ivi il Teatro dal Libeccio, o sia Garbino, quì dominante, e fastidioso; siccome dal Greco, e Levante si riparava esso stesso col suo fianco destro; dal Levante, Scirocco, ed Ostro, colla sua schiena; e dallo stesso Libeccio, e Po-

e Ponente il guardava a finiſtra (oltre il ſuddetto Portico) il Colle medeſimo ivi più, che altrove, prominente, oggi detto la Civitella; ove pur ſi vedono alcune groſſe veſtigie d' incerte fabbriche. La lunghezza eſiſtente di queſto paſſeggio è di palmi Napoletani 261. larghezza totale palmi 35.

Ora per rivenire allo ſteſſo Teatro, ed alle ſue miſure, dico, che il diametro dall' un corno all' altro dell' Emiciclo è di palmi 314. dell' Orcheſtra, o per meglio dir dell' Area, palmi 120. Dal punto centrale del ſuddetto diametro ſino alla ſuprema precinzione ſi contano palmi 130. Il ſolo declive de' gradi, oggi tutti mancanti, ſi crede palmi in circa 70. La circonſerenza eſteriore del detto Emiciclo, o ſia del περιμέτρου è di palmi 493 ⅔; la groſſezza inſeriore di queſto muro nella parte deſtra palmi 13. per tutta la ſiniſtra palmi 4. L' altezza perpendicolare di ſabbrica della medeſima circonſerenza ſi calcola dal baſſo piano orizontale ſino all' altezza finale palmi 80. L' eſiſtente però in alcun luogo è nulla più, che palmi 60. L' altezza delle camere cieche da detto piano orizontale ſino al piano ſovrappoſto del Corridore coperto palmi 30. larghezza palmi 11. Altezza dello ſteſſo Corridore ſino al piano della Loggia ſuperiore palmi 17. L' altezza murale della ſteſſa Loggia ſi arguiſce palmi 33. la larghezza (atteſo il ritaglio per 9. palmi del detto groſſo muro) palmi 20.

Per una gran porta, ſituata in mezzo della deſcritta circonſerenza, ſi entrava nel detto Corridore coperto dal piano della ſtrada ivi dietro eſiſtente, la quale era probabilmente orizontale al piano del ſuddetto porticato del paſſeggio; coſicchè io penſo, che nel Terrazzo ſuperiore allo ſteſſo porticato vi ſi entraſſe pure orizontalmente dalla mentovata Loggia del Teatro. Quindi parve aſſai veriſimile, che ſiccome a ſiniſtra il muro di circonſerenza è di ſoli palmi 4., come ſi è già detto; così dentro la ſuddetta porta vi foſſe ivi al fianco una doppia cordonata, o ſcala, larga palmi 7., per la quale ſenza alcun riſtringimento dal Corridore coperto ſi aſcendeſſe alla ſuperiore mentovata Loggia; e così non meno per eguaglianza, che per comodità, la vi foſſe anche nel deſtro fianco, il che ſembra quaſi apparire da alcun veſtigio.

Che poi il *Camarra* lo chiami Anfiteatro, il *Niccolini* Teatro, ed il *Baroncini* ora Teatro, ed ora Anfiteatro, ciò attribuiſco alla poca cognizione, che nel principio del paſſato ſecolo ebbero di queſte fabbriche alcuni Letterati, i quali per man-

canza

canza di osservazioni in tali materie confondevano l' unione de' dui quasi Emicicli, onde fu detta da' Romani Anfiteatro, coll' unico Semicircolo de' Greci, il quale Teatro si appellava. E tanto più sia scusabile in costoro l' abbaglio, quanto che nella discendenza inferiore del Colle non poterono scuoprire alcun vestigio della Scena; perocchè essi credettero, che ivi forse l' altra parte dell' Anfiteatro fosse stata distrutta, onde la sua figura ellittica si componesse appresa dall' un de' corni dell' esistente Semicircolo.

Niente dico della Scena, degli Ospitali ec. benchè nel disegno, seguendo *Vitruvio*, vi sieno per ornamento fatti; siccome non parlo della sua istituzione, o rinnovamento; conciosiachè non abbia fin' ora trovato alcuna certa memoria, o vestigio sufficiente, su di cui appoggiarmi. Ben è vero, che siccome questo Signor D. *Ettore Capece Latro*, Regio Preside di questa Provincia, chiaro non meno per la nobiltà del sangue, che ne' Tribunali, e nelle buone Lettere, mi fa sperare la scavazione di un certo marmo, che si dice sepolto a basso del Teatro; così io, in veggendolo, le saprò dir ciò, che d' Iscrizione, o d' Architettura, vi averò riconosciuto. Per ora adunque mi ristringo a dire, che l' ornato esteriore della muraglia n' è sempre reticolare, come lo sono (fuori della gran Conserva, di cui in appresso discorrerò) tutte l' altre antiche fabbriche di questa Città, anzi delle convicine, ed anche lontane in questi contorni, il che ho avvertito ultimamente nelle opere esteriori dello stesso Emissario fatto da *Claudio* nel Lago di Fucina, oggi detto di Celano. Una sola cosa aggiungo, che mi pare notabile, ed è, che sotto il Corridore coperto, o sia ne' sotterranei, non gira alcun' altro Corridore, ma in vece vi si veggono tante camere, corrispondenti ogn' una a quei Tromboni, che in figura di cono mozzo sostengono i gradi senza alcuna fra d' esse)(e però da me dette cieche) qualunque siasi comunicazione; benchè altronde le mura di tali stanze, e di sì fatte cavità sieno ornate egualmente del reticolato.

Come poi sia fatto questo reticolato, il dirò colle parole di *Sinibaldo Baroncini*, il quale parlando di un piccolo oblongo Tempio situato dentro la Città, oggi detto *S. Paolo*, così ne descrive la medesima ivi esistente tessitura. Dopo aver egli dunque a *pag.* 28. descritto i sotterranei di quel luogo: *Multas habet subterraneas cavernas, sive aediculas pulchre fornicatas &c.* ecco come ne prosegue la descrizione: *In parte superiori parvum aliud*

Tem-

Templum adhuc cernitur texillata opere, lapillis albis, & coctilibus laterculis, rubrescentibus externe & interne, triuncialis fere altitudinis quadratae, alternatim dispositis, elaboratum. Aggiungo solamente, che il reticolato di questo Teatro suol essere palmi 2. d' altezza contenente in ogni centone otto specchietti in punta quadrati; ed è diviso mai sempre da tre file orizzontali di grossi mattoni. Ma a questo proposito mi si permettano due digressioni, l' una intorno questo piccol Tempio, l' altra intorno lo stesso *Baroncini*.

Cotesto *Sinibaldo Baroncini* (dice *Niccolò Toppi* nella sua Biblioteca Napoletana *pag.* 365.) *da Camerino nell' Umbria, Segretario di Monsignor Matteo Siminiato Arcivescovo di Chieti, Canonico di questa Città, e fatto suo Cittadino nel* 1590. *scrisse assai dotta, ed eruditamente De Metropoli Theate, & Marrucinorum praestantia* (o come io leggo nel MS. di cui mi servo presentemente, copiato appunto da *Tommaso Ciomboli*, e col suo nome falsamente asserito, come già avvertì lo stesso *Camarra* a *pag.* 218. *Ac Marrucinorum antiquitate, & praestantia*, qual MS. ho in mano mia.) Scrisse adunque questo Autore 60. anni prima del *Camarra*, da cui viene in fatti, ma con asprezza, citato alla detta *pag.* e *pag.* 47. senza farsi però mai alcun carico del molto, che rubò da lui, com' io veggo apertamente dallo stesso Manoscritto. Anzi io porto opinione, che il *Camarra* si sarebbe meritato maggior lode, se quantunque erudito, e grave, pur allo stile di quello più semplice, e men concettoso, e più uguale nella frase, si fosse conformato, e talor anche al suo sentimento. Il *Baroncini* per esempio prova evidentemente essere stata Chieti un tempo Colonia dalla *pag.* 16. fino alla 38. il che senza ragione nega il *Camarra*. Ed a questo proposito io temo, che questi in veggendo appoggiarsi il *Baroncini* fra di molti altri monumenti ad una monca Lapida, nella quale si legge come segue; perciò non ne abbia fatto esso menzione. Eccola come sta presso il *Baroncini pag.* 20. esistente a' suoi tempi, com' ei dice, al Pretorio civile di questa Città, ed oggi perduta.

Stava nel Pretorio della Città di Chieti.

CAESARE . AVG,
QUAESTORI . . .
. . . MISERRIMA

Conghiettura il *Baroncini*, che questa Epigrafe appartenga a *Marco Vezio Marcello*, cui la moglie *Elvidia* ergesse dopo morte il

il consueto monumento; e costoro sieno quegli appunto, ch' eressero la suddetta fabbrica de' sotterranei, e Chiesa, oggi detta di *S. Paolo*, ove si trovò, e sta ancora ripostavi la seguente Iscrizione:

Sta sopra la Porta della Chiesa di S. Paolo della Città di Chieti.

M. VETTIVS. MARCELLVS. PROC. AVGVSTORVM
ET. ELVIDIA. C.F. PRISCILLA. MARCELLI. S. P. F

Ed eccoci all' altra digressione intorno al Tempio di *S. Paolo*, di cui non si degnò il *Niccolini*, come dell' altre Chiese, farne parola. Riporta il *Baroncini pag.*28. una smarrita Lapida del seguente tenore:

A.D.M.C.
LXVII.

Maxime. Doctorum. Nunc. Sumere. Dona. Tuorum.
Ianitor. Aetherei. Digneris, Apostole. Regni.
Cum. Precibus. Collata. Tuo. Temploque. Beato.
Haec. Pro. Servorum. Commissis. Denique. Quorum.
Ablue. Destrue. Crimina. Cunctaque. Petre. Beate.

Quindi egli pensa, com' anche il *Camarra pag. 67.* che la suddetta Chiesa fosse dedicata a' *SS. Pietro*, e *Paolo*. Ma io, fondato su l' autorità di *Lione Ostiense*, credo, che la presente non fosse altrimenti dedicata, che a *S. Paolo*, e contigua vi fosse l' altra dedicata a *S.Pietro*, cui appartenga la riferita Iscrizione. Ascoltiamo l' *Ostiense*. Egli nella sua Cronaca *Lib. I. Cap. XLV.* riferendo un Comentario dell' Abate *Bertario* delle donazioni fatte nel secolo IX. da diversi Principi al Monastero di Monte Casino, e spezialmente dalla Contessa *Ifelgarde*, così scrive presso il Signor *Muratori* Tomo IV. *Script. Rer.Italic pag.* 319. *Ecclesia S. Petri in Civitate Theatina vetere, & ibidem juxta Ecclesia S. Pauli*. Così pare che additino eziandio gli accennati sotterranei, cioè, che sopra vi fossero due Chiese; consistendo i' medesimi in quattro Sale, due maggiori, e due minori, divise per retta linea, corrispondente al lato di palmi 57. da un Corridore largo palmi 6.½ che tutto insieme forma un rettangolo di palmi per un verso, come or si disse, 57, e per l' altro

tro *61*. Or siccome sopra le due Sale a destra maggiore e minore vedesi oggi il Tempio di *S. Paolo*, così *ibidem juxta* vi sarà stato a sinistra il Tempio eguale di *S. Pietro*, convertito poi in abitazione. Ed eccoci non tanto una nuova riprova dell' antico costume, spiegato già da tanti Scrittori, di porre *S. Paolo* alla destra di *S. Pietro*, quanto un argomento, che convincerebbe di alcuna probabilità il pensiero esposto ivi in una Lapida dal celebre *Tommaso Toppi*, i di cui Signori Marchesi discendenti ne sono i proprietarj, cioè, che non il solo esistente Tempio di *S. Paolo*, com' ivi si legge, ma questi due Templi fossero stati a *Castore*, e *Polluce* da *M. Vezio* dedicati, se pur *M. Vezio* contra il costume ciò abbia voluto fare separatamente. Ma io non vorrei ciò credere, e riflettendo, che questa fabbrica non solo è vicina, ma è fatta sullo stesso gusto del Teatro, inclino col *Camarra* a congetturare, che ad *Ercole*, e qualch' altra Divinità tutelare del Teatro, si debbano attribuire.

Avanti però di far ritorno alle fabbriche, ed alle Lapidi, voglio, giacchè siamo discesi a' mezzi tempi, voglio dissi riferire quì una Moneta di *Carlo VIII.* a Chieti appartenente, dallo stesso *Baroncini pag.* 50. registrata, la quale non trovo nel *Vergara*, nè inserita nell' opera moderna del Signor *Argelati*. Essa, dice ivi il *Baroncini*, sta presso di me, ed è del valore, e grandezza di un Giulio Papale. L' immagine di un Vescovo, segnata da una parte, penso, che rappresenti il nostro glorioso, e antico Protettore *S. Giustino*. La sua leggenda circolare è la seguente: *Theate Regis Galliae. Munere. Liber*. Dall' opposto lato vi è lo stemma dello stesso Re di Francia consistente in tre Gigli coronati col motto intorno intorno: *Carolus D. G. R. Francorum. Si. Je.* cioè *Siciliae. Hierusalem*.

Vi è una bellissima grandiosa fabbrica nell' opposta discendenza del Colle della Città a Mezzogiorno, oggi detta la Tintoria, da una casa per tal uso sovrappostavi. Consiste quella in sette grandissime stanze larghe ognuna pal. 22. lunghe pal. *60*. In ciascuna delle lor volte si veggono due gran forami, che corrispondono al lor piano superiore formato di mattoncini in coltello. Ognuna stanza forma di fuori una nicchia, il di cui diametro è pal. 22. sfondo pal. 8., e in conseguenza il piantato di faccia rettilineo, compresi i pilastri delle nicchie, è pal. in tutto 180. Io non saprei ben dire, se più oltre si stendesse questa fabbrica; ma non lo credo, perchè almeno a sinistra, ove pen-

de assai il terreno, vi si scoprirebbero le vestigie. Pensò il *Baroncini*, che le due tonde aperture di ogni volta potessero servire ad introdurvi quel lume, che secondo *Girolamo Mercuriale* così appunto discendeva nelle camere Termali al sottoposto Lavacro, e Porticato. Ma io, che non so riconoscere d' ogn' intorno per ove si potesse entrare in sì fatti cameroni, nessun vestigio rimanendovi di alcuna porta (tolte quelle, che fatte a forza in poi, si veggono in ogni nicchia) penso, che stagni d' acqua si fossero, e non altrimenti, siccome additano eziandio gli archi, che si trovano in ogni muro divisorio per la comunicazione dell' acqua. Osservo inoltre, che la faccia delle nicchie è fatta tutta di grossi mattoni dall' alto fino a metà, o poco più; sicchè al rustico ivi seguente muro fino al piano di ogni nicchia pare, che vi potess' essere una gran pila appoggiata, in cui l' acqua interiore, pe' suoi docci sgorgante, fosse ricevuta. Rifletto di vantaggio, che siccome addietro de' cameroni corrisponde una fontana, nè altra ve n' ha in tutto il Colle più vicina, così questa fabbrica fosse destinata a provedere i Cittadini non solo d' acqua per gli usi comuni delle Lavandaje, Concieri ec. ma anche pe' Cavalli, senza affaticarsi ogni volta a trarne l' acqua dalle cisterne, le quali cose si fanno anche oggidì comodamente alla detta fontana, mentre i descritti stagni, o sia conserve, piene omai di terra, non servono più a tal opra, ed altri fonti sono assai più discosti, e maggiormente il fiume Pescara. Le aperture adunque circolari, che sono nelle volte, avranno servito per l' esalazione dell' acqua inchiusavi, affinchè meglio si conservasse, e perchè al bisogno vi si potessero calar anche i secchi ad uso di coloro, che di acqua pura, o per mancanza di cisterne, o per la scarsezza delle piogge, abbisognassero. Potrei aggiungere, che i due fianchi contigui delle nicchie, formanti un grosso muro contra le muraglie degli stagnoni, saranno stati così espressamente disegnati per contrastare di faccia al peso dell' acqua molta in essi inchiusa, la quale di dietro (essendone anche la figura convessa) non poteva far alcuna forza contra i cretacci dell' imminente collina. Altronde questi semicircoli, per esser tutta l' altra fabbrica ben soda, e forte, sarebbero stati, anche per ornamento, troppo densi, e dispendiosi. Chi non sa la gran cura, che si prendevano gli Antichi dell' acque, e spezialmente quelli, che nell' alto eran situati? Poterono forse più basso aver costrutto delle Terme, giacchè ivi pur si vedono molti vestigj

ſtigj di fabbriche, ed ivi pure
dall' oppoſito contiguo Colle ſca-
turiſce un altro fonte. Che ſe
poi talun voleſſe, che queſta de-
ſcritta fabbrica all' uſo veramen-
te ſerviſſe de' Bagni, perchè già
tempo ſieno ſtate vedute in al-
cuna Stanza e Nicchie con Se-
dili, e le ſottopoſte Pile; ſarà
adunque neceſſario ricavare la
molta terra negli Stanzoni eſi-
ſtente, affine di trovarne almeno
l' ingreſſo, e quindi concepire
come dalla Città vi ſi veniſſe.
Ma laſciate da parte ulteriori
conghietture, non conchiuderò
io no colle parole del *Camarra*
pag. 64. Igitur ut Thermarum
veſtigia, quae extra hodiernam
Urbem non uno loco viſuntur,
delicatulis relinquam; (non ſa-
pend' io di quali egli parli, og-
gidì non eſiſtenti; ſe pur di que-
ſti ſtagni non inteſe di favellare,
da lui altrove non rammentati;)
dirò ſolamente, che ſotto una
dell' accennate nicchie fu trova-
ta anni addietro una belliſſima
teſta di *Albino*, che forſe pote-
va ſtar con altre per ornamento
ſuperiore delle ſteſſe nicchie. Eſ-
ſa conſervaſi in queſto Convento
di *S. Domenico*, con un' altra
pure di marmo bianco rappreſen-
tante una delicata Giovane co-
ronata di ulivo, la quale io bat-
tezzerei per una Spoſa Marruci-
na, ſiccome queſte Signore Spo-
ſe anticamente *olea coronabantur.*

Ad un quarto poi di miglio
in circa fuori della Città a Set-
tentrione vedeſi un Tempio det-
to oggi *S. Maria del Tricaglio.*
Il *Niccolini pag. 265.* ſi conten-
tò di dire, eſſere così chiamato
a tribus Caglis, cioè dalle tre
ſtrade, che ivi ſono, ed eſſere
ſtato edificato l' anno 1322. Ma
la Gottica Inſcrizione, che ap-
pariſce ancora nell' architrave di
una porta laterale della ſteſſa
Chieſa a Ponente, di ſotto al
medeſimo oggi murata, dice chia-
ro, e netto, MCCCXVII. Il
certo ſi è, che baſtantemente
appariſce moderna l' alzata del-
la fabbrica. Non così però le
fondamenta (come ſi arguiſce
da quattro apparenti marmoree
baſi, che dentro la Chieſa an-
cora eſiſtono nel pavimento de'
quattro lati angolari preſſo la
porta maggiore a Mezzogiorno,)
ond' ebbe ragione il *Camarra*
pag. 69. di credere un tal Tem-
pio dedicato a *Diana*, la quale,
per altri motivi ancora, che poſ-
ſono leggerſi nel *Pitiſco*, fu det-
ta da' Greci, al riferir ivi di
Varrone, *Trivia*, perchè eſſi a-
veano in coſtume di fabbricarle
il Tempio in mezzo a tre vie.
Neppure eſso è rotondo, come
narra il *Niccolini*, ma bensì ot-
tagono, il di cui diametro è pal-
mi 40. Ogni ſuo lato interiore
è di pal. 16. $\frac{1}{2}$, eſteriore 20. Non
ſaprei dire, ſe anche il Portica-
to, che oggi il circonda, poſſa
eſſervi ſtato anticamente. Ma

nol credo ; come nè pur credo vi fosse il presente sfondo dell' Altare, che sta dirimpetto alla suddetta porta maggiore.

Nulla dirò di moltissimi altri vestigj di grosse fabbriche, che in molti luoghi dentro la Città si veggono, e spezialmente di lunghi sotterranei Corridori, di varj pavimenti a Mosaico, e di grossissime dure cineriche pietre, che stabilmente le vie di questa Città mantenevano. Tacerò parimente di alcuni avanzi di Statue, ed in particolare di quella togata, che senza capo e mani trasse dalle maggiori ingiurie questo nobilissimo Poeta il Signor *D. Gennaro Durini* studioso fra molti altri pregi suoi anche della Giurisprudenza, che appunto richiede spezialmente il conoscimento dell' antichità Romana. E trasandate pur le Medaglie, le Pietre dure intagliate, ed alcuni Camei, che quì si trovano, delle quali cose lo stesso Signore ne va facendo genialmente acquisto; e non meno dell'ultime, che di copiosi, com' ella sa, e rari Volumi, questo nostro rinomatissimo non meno per gli antichi natali, che per la indefessa lettura e commercio di ottimi Autori e Letterati, il Signor *D. Romualdo Sterlich* Marchese di Cermignano; passo finalmente a quelle Lapidi, che di nuovo trovate, o non bene riferite, o malamente spiegate, furono, come già dissi, dagli accennati Storici, e primieramente a quelle due, su di cui si è tanto finora disputato. E cominciando da quella, che *Luca Olstenio* disse rara, e forse unica, eccola come esiste alla Porta del Pretorio civile di questa Metropoli.

Sta nel già detto Pretorio.

CRIOBOLIVM. ET
AEMOBOLIVM. MOVIT
DE. SVO. PETRONIVS. MAR
CELLVS. SACERDOS. VI. KAL.
DEC. H-HVIR. PRIMO. ET. IVSTO

Tre difficoltà io sempre ho voluto fare su di questa Iscrizione. La prima su la parola *Aemobolium*, non potendo persuadermi, che il Sacerdote, il quale la fece fare, avesse di leggieri tollerato cangiata dallo Scarpellino la prima sua lettera G in M. La seconda sul vero significato della parola *Movit*, che pur leggesi in altre di queste Lapidi. La terza sopra l' ultimo ver-

verso H-HVIR. PRIMO. ET IVSTO.

E rigettata in primo luogo assolutamente la spiegazione, che *pag.* 219. e *seg.* reca il *Camarra* con *Luca Olstenio* su la detta parola *Aemobolium*, i quali interpretaronla non so come, per *Taurobolium*; ed omessi gli altri errori, che hanno preso in leggerne il rimanente, così il *Camarra*, come il *Niccolini*, ed altri presso loro; ecco l' opinione, che, fra di tante da me udite, lette, e ricercate, mi va fin ora più a verso.

Ella è del Signor D. *Giacomo Castelli* Giureconsulto Napoletano, uomo ben noto alla Repubblica Letteraria, il quale pensa con *Prisciano*, che siccome gli Antichi non solamente scambiavano facilmente il Gamma Greco in M Latino, come *amgulus*, e più dolce *angulus*, in vece di ἀγκυλος ec. ma i Marrucini spezialmente, come i Sabini, poterono fare una tal mutazione, come apparisce ancora dallo scambiamento della lettera V in M nella parola *movit* in vece di *vovit*, di *fovere* in *fomes*, di *provulgare* in *promulgare*, di *avita* in *amita*; così verrebbe a dirsi, che il nostro Sacerdote avesse fatto alla gran Dea un voto dell' Ariete, e della Capra. Nel qual caso la parola *movit* non si potrebbe più intendere per *dedicavit* (qualunque poi siasi la sua intelligenza, o di *sacrare*, o di *auspicari cum solemnitate*,) o come vuole il *Niccolini* per *admovit*, o come il *Camarra* col testo di *Ammiano*, e del *Gutero*, per *commovere sacra*, *Deos consulendo*, per *solemnes preces advocando*, *excitando*, *commovendo*; la quale interpretazione tuttavia può stare anch' essa col detto voto senza bisogno di alcun sagrifizio. Ma per questo non esclude il Signor *Castelli*, se la detta parola *Aemobolium* si voglia da altri intendere per αἷμα sangue, come altri potrebbe forse pretendere.

Nell' ultime parole H-HVIR. PRIMO. ET. IVSTO. io non posso accomodarmi col Sig. *Muratori* ad intendervi *Gennaro* e *Giusto* Consoli; sì perchè essendo la Lapida intera, o al più mancandovi alla cima il DEAE MAGNAE, o pure *Matri Deum*, certamente vi manca il consueto COSS; sì perchè bisogna caricare *Gennaro* di un altro cognome, che sarebbe quello di *Primo*. Altronde non so concepire, come il H-HVIR. possa riferirsi a *Petronio* per la irregolare sua posposizione. Pare adunque, che siccome due sono i nominati nella Carica del Magistrato Quatriumvirale; così dobbiamo intendere, o che questi nel mese di Dicembre vi presedessero, o che veramente, co-

me

me vuole il Sig. *Castelli*, si conservasse talora il nome antico della dignità, benchè ad essa, come appunto in questa, non vi corrispondesse il numero. Io ho aspettato, ed attendo ancora, su di questa Lapida il parere di molti altri valentuomini, i quali se me lo manderanno, le ne farò, volendo, intesa.

Nel Palazzo di questo nostro zelantissimo, ed affabilissimo Monsignor Arcivescovo *D. Michele di Palma*, vi ha un Urna antica colla seguente epigrafe:

Sta nel Palazzo Arcivescovile della Città di Chieti.

D. M. S.
L. CAESIO. L. F. MARCELLO. LAV
RENTI. LAVINATIVM. P. C. TEATIN
ORVM. L. CAESIVS. PROCVLVS
SEN. F. DVLCISSIMO. B. M. P.

Il Signor *Muratori*, che a *Cesio* vi lascia nella terza riga il prenome di *Lucio*, dopo avere spiegato quelle parole *Laurens Lavinas* per Sacerdote, dice *pag.* MLXXXV. che se mai Chieti fosse stata Colonia, si potrebbero le sigle P. C. interpetrare *Patrono Coloniae Teatinorum*; altrimenti significando, com' egli il crede più verisimile a *p.*DCLXXXIV *n.* 4. *Procuratori Teatinorum*, sarebbe anche questa una espressione assai rara. Il *Camarra* certamente a *pag.* 80. e *seg.* vuole, che Chieti non sia mai stata Colonia, bensì sempre Municipio, fondandosi egli su d' una certa corrosa Lapida, in cui leggeva: *Genio Municipi*; e però interpetra le dette sigle P. C. *Patrono Collegii*, o pure *Civitatis Teatinorum*. Io non saprei che dire su di tal Lapida, non avendo potuto rinvenirla mai. Il certo si è, che alcune Città ora furon Municipi, ora Colonie. Ma più certo ancora egli è, che Chieti sia stata Colonia; onde il *Niccolini pag.* 7. si fa le maraviglie, che *Onofrio Panvinio*, il quale raccolse tutte le Colonie d' Italia, non abbia veduto il libro *De Coloniis* di *Sesto Giulio Frontino*, ove dice: *Theate, qui Athernus. Ager ejus Lege Augustea est assignatus; finitur, sicut consuetudo est, in Regione Piceni*. Qualunque poi siasi la spiegazione, che dà il *Camarra* a questo passo, pare a me, che niente a suo favore conchiuda. Conciosiachè sia cosa manifesta, che i Quatuorviri, e Padroni, appartenessero ancora alle Colonie. Vedasi, se non altri, il Pi-

Pitisco V. Colonia, ove riporta un Iscrizione della Colonia Signina, in cui si legge espressamente:

L. VOLVMNIO L. F. POMPEO. IVLIANO. SEVERO
IV. VIRO. COL. SIG. PATRONO. COLONIAE. SVAE
SENATVS. POPOLVSQVE. SIGNINVS.

In fatti il mentovato *Baroncini*, e per questi stessi titoli, che leggeva nelle Lapide di questa Città, e per altri motivi, pensò *L. Syllae vindicta deductam Teate Coloniam*. Ed io vorrei credere, che Chieti fosse stato Municipio fino al tempo, che nella guerra Sociale i Marrucini si rivoltarono contra i Romani, ed a questi fecero guerra per sett' anni continui. Vinti poi, e superati, trovo bensì, che ottenessero la Cittadinanza Romana, ma non già fossero nel diritto Municipale restituiti. Quindi *Frontino*, che visse molt' anni avanti la novella forma dell'Imperio da *Adriano* stabilita, bisogna dire, senza volergli fare violenza, che ben conoscesse la Città di Chieti già Colonia, e già assegnate a' Soldati, o tutte poi, o in parte, le sue terre dalla Legge Imperiale.

Le altre Iscrizioni, che, oltra le già riferite, esistevano, o in questa Città, o nel giro di questa Metropoli de' Marruccini, ed ora sono smarrite, o si sono di nuovo trovate, o pur malamente furono trascritte, sono le seguenti, che io fedelmente riporterò con qualche semplice annotazione, per non dilungarmi maggiormente.

Al Pretorio Civile di questa Città le prime due, che vi si osservano furono incognite al *Camarra*, al *Nicolini*, ed al *Baroncini*. Ivi adunque si leggono. I. L' epigrafe di una Liberta moglie di *Lelio Tacito* Soldato Veterano così:

Sta nel già detto Pretorio.

D. M. S.
NAEVIAE. SEVERIANE
CAELIVS. TACITVS. VET.
AVG. N. CONIVGI. DE
SE. BENEMERENTI

II. Quest' è una Lapida da capo infranta, che tuttavia apparisce tumulare, e agraria:

Sta nel già detto Pretorio.

. . . . . AGR. IX.
HERENTATIA . VARA
SONTI . SALAS . VALI

III. Questa non è riportata a sesto dal *Niccolini*; ed il *Camarra pag. 19.* vi lasciò, per isbaglio forse di stampa, il terzo verso. La spiega per altro bene, ma meglio di lui, e più diffusamente il *Baroncini*:

Sta nel già detto Pretorio.

L. MAMILIVS
L. L. FAVSTVS. SEV. AVG.
MAMILIAE. ACTAE. VXORI
L. MAMILIO. L. F. ARN. MODESTO
SELECTO. ET. DECVRIONI
VIVOS. SIBI. ET. LIBERTIS. SVIS. FECIT.
L. MAMILIO. EPINICO. SEVIR. AVG.
L. MAMILIO. ACTIO
CALLITYCHENI
L. MAMILIO. FAVSTO
L. MAMILIO. EVTYCHO
MAMILIAE. PYRALLIDI

Le seguenti esistono in una casa di campagna di questi Signori Marchesi *Toppi* lungi da questa Città a Ponente tre buone miglia nel luogo detto S. Agatopo presso la Via Salara. Sono cinque, e di esse il *Camarra* non ebbe forse notizia, o dopo lui furono disotterrate. Mi lusingo, che la prima, e la quarta saranno più di ogn' altra considerate. Ma egli è da avvertire, che fuor della terza, o al più anche la seconda, le altre tre a me sembrano restituite, e senza dubbio nel secolo passato dal Barone *Niccolò Toppi*; onde può nascere il sospetto almeno, se queste sieno state esattamente copiate. La prima appartiene a Decio Vezio forse figliuolo della sopradetta Elvidia, e di M. Vezio.

Sta

Sta in un Casino di campagna detto S. Agatopo de' Marchesi Toppi di Chieti.

D. M. S.
D. VETTIO. EX. ELVID.
POP. ROM. CVR. II
AVG. REGNAN.
T. ASINIVS. MARRV.
CONS. III
K. AVG.
B.M.P.

Sta nell' antidetto Casino de' Signori Toppi.

C. PVBLICIO DONATO
EQVITI ROMANO
AEDILI IIIIVIRO QVINQ
ET CVRATOR MVNERIS
PVBLICI

Sta nell' antidetto Casino de' Signori Toppi.

Q. OC. . . . IVS. SAGITTA
L. SCARIPVS
Q. TITIVS TITIA F. L. SECVNDVS
M. DECRIVS. I. A. L. FVSCVS
L. OCTAVIVS. L. T. C. L. EROS

Da' vestigj, che nel marmo rimangono, non si deve leggere *Ocillus*, come scrisse il Sig. *Muratori*, ma bensì *Ociarius*.

Sta nell' antidetto Casino de' Signori Toppi.

AD. DEOS
LAMBERTVS
BALBENS. IMP. OPT.
MAG. VVI. DON. FIL.
ANNO III. IMP.
IN MARRVC.
HOC MOVIT.

C *Sta*

Sta nell' antidetto Casino de' Signori Toppi.

P. S. P.
POS. XX. ANN.
TAVROBOLIUM
ITER. DE. SVO
C. PETRONIVS
SACER. SABI.
MOVIT. II.

Questo Sagrifizio fatto da *Cajo Petronio* per la salute del Popolo, la seconda volta, mi obbliga a riportar quì un' altra Lapida, che pure è Taurobolica, riferita dal *Camarra pag.* 218. ed oggi perduta, la quale esisteva al sopramentovato Pretorio della Città:

Stava nell' antidetto Pretorio della Città.

PRO. SALVTE
IMP. . . . . AVG. ET
M. . . . . CAES.
. AVROBOLIVM. MO.
VIT. PETRONIVS. MA.
RCELLVS. SACERD.
DE. SUO

Vuole il *Camarra*, che a forza di scalpello fossero stati in questa Lapida tolti i nomi degli empj due Massimini, e lo prova ivi coll' autorità di *Capitolino*, il quale narra, che *P. C. eraso nomine Maximinorum &c.* Lo stesso *Camarra pag.* 219. spiega questo stesso Sagrifizio Taurobolico, e forse tanto bene quanto il *Vandale*, *Mabillon*, ec.

Altre due sono le smarrite in oggi, che dentro la Città a' tempi del *Camarra* esistevano, da lui riferite, e spiegate, una a *pag.* 92. ed anche a *pag.* 224. e l' altra a *pag.* 177. Eccole:

Stava

Stava in Casa del Sig. Dottor Girolamo Camarra di Chieti.

D. M. S.
Q. NINNIO Q. F.
ARN. OPPIANICO
AED. IIIIVIR. I. D.
IVLIA MARCIA . B. M. P.

Stava nel Palazzo Arcivescovile di Chieti.

VETTIVS
CAERIALIS
PATER. ET. ME
TTIA. GAVIANI
MATER. FILIO

Non saprei ben dire, se esista ancora fuori appena della Città a Mezzogiorno un Iscrizione, che tronca riportò *Girolamo Niccolini*, e quasi intiera viene riferita, e spiegata dal *Camarra pag.73.* Aggiungo solo, che la figura Ⅎ così voltata è in luogo dell' V, come appunto la volle scritta *Claudio Cesare* per testimonianza di *Prisciano L. I. de Accid. Litter.* ove possono vederſi anche le varietà de' dittonghi AI per AE raccolte dal *Vossio de Art. Grammat. Lib. II. Cap.3.*

Stava in un Podere del Dottor Giuseppe Deletto fuori la Porta della Città di Chieti, detta di S. Andrea, pochissimo lungi da quella.

TI. CLAVDIVS
CAISAR
AVG. GER. PONT. MAX.
TRIB. POT. VIII IMP. XVI
COS. IIII P. P. CENSOR
ⅎIAM. CLAVDIAM. ⅎALER .....
A. CERFENNIA. OSTIA. ATE.....
MVNIT. IDEMQVE
PONTES. FECIT
XLIII

Vengo ora a quell' altre, che fuori del giro forense di questa Metropoli sono state ultimamente da me vedute alla Chiesa del Monastero Casauriense, detto di *S. Clemente*, lungi di quà dodici miglia. Forse l' Abate *Rondanini* scrivendo contra l' esistenza ivi pretesa del Corpo di *S. Clemente* Papa e Martire, forse, dico, le avrà riportate unitamente alle molte Gotiche, che vi sono, da me pure ivi copiate. Ma perche io non ho potuto finora trovare una tal opera, trascriverò almeno le Pagane, come io le ho lette. Quì però egli è d' avvertire, che sebbene ne' bassi tempi il territorio di questo Monastero, dal Fiume ivi bipartitosi, e quindi Isola costituito, a i Pennesi, com' oggi ancora, o sia Vestini appartenesse; tuttavia certo non è, che anteriormente e sempre di quà le acque correndo, venisse così, com' oggi appunto, da i Marrucini diviso. Comunque però ciò sia, io conghietturo, che le lapidi siano Marruccine; perchè, fabbricandovisi nell' VIII Secolo la vasta Chiesa e Monastero, sembra credibile, che avranno tolte le Lapidi da quei Luoghi, che più da vicino erano anticamente abitati. Or siccome la Vestina Capitale, ch' è Penne, n' è molto discosta, nè d' indi a S. Clemente si sa essérvi stato alcun antico celebre Luogo vicino; così rimane, che da Tocco, e da altri prossimi vetusti Luoghi Marrucini abbiano potuto le stesse Lapidi trasportare, e forse ancora più d' appresso, ove poco fa varj Busti, e Statue marmoree furono escavate con una Iscrizione, per quanto mi si dice, di Vitellio Imperadore.

Nell' atrio del Tempio sta distesa nel pavimento avanti la porta maggiore una monca Lapida del seguente tenore:

Sta nel Monastero di S. Clemente detto Casauriense, e propriamente nel pavimento dell' Atrio davanti la Porta maggiore del Tempio.

.... SVLMONII. PRIMVS. ET. FORTVNATVS
.... ONDERARIVM. PAGI. INTER. PROMINI
.... TERRAEMOTVS. DILAPSVM. A. SOLO
.... VA. PECVNIA. RESTITVERVNT

Dentro la Porta maggiore della stessa Chiesa nel pavimento:

Sta

Sta dentro detto Tempio nel pavimento avanti la Porta.

D. M. S.
P. AELIO
HERMER
OTI. VIX.
AN. XXI. M.
VIII. SODA
LES. B. M. P.
SERMA. VETVS
IN F

Di là dall' Ambone, che sta di mezzo alla Nave principale, vi ha questa monca Lapida:

Sta nel detto Tempio di là dal Pulpito nel pavimento.

SALV . . . . .
OBIDIA . . . .
POL . . . .
HILAI . . . . .
LIBVRI . . . . .

Nella Nave della Pistola si legge pure così un' altra monca Lapida:

Sta nel pavimento di detto Tempio avanti la Porta, che conduce al Giardino.

IVNIVS. MIV . . . .
EPHANI. L. DI
EX. VOTO

Ivi presso si veggono pure nello stesso pavimento due grandi pezzi di marmo separati colla seguente Epigrafe Cristiana dell' anno 344. secondo il calcolo, che fa di questi Consoli il Sig. *Muratori pag.* CCCLXXVIII. *n.* 1.

Sta

Sta nel pavimento della Nave a diritta di detto Tempio, ed è una Lapida divisa in due pezzi, e negligentemente posti un poco lontani tra di loro in detto pavimento.

L. VAL ERCVLENTIO . Q. VIXIT
AN. XVIII. M. V. HIC PLACIDO . ET
IN H. . . . LAPIDE . CVM . SORORE ROMVLO. COSS.
IN . P. QVIESCIT . DEP. XIII. KAL. OCT.
IVLIA . M. ET . BASSILLA . FIL. DVL B.M.P.P

Allato della scaletta discendente nel soccorpo dalla parte dell' Evangelio.

Sta al muro della scala per cui dal Tempio si descende al soccorpo dalla parte del Vangelo.

HOMERO. C. ALFI
LICINI SERME†A
OLPRISCA . CONTIBER
NALI . BENE . MERENTI
VIVA . SIBI . ET
FILIS . SVIS
P

Nel Giardino ivi contiguo si legge in un marmo la seguente spiritosa, ed antichissima Epigrafe di una Giovane di nome *Najamira*.

Sta dentro il Giardino di detto Monastero.

Siste . Gradum . Quaeso . Sine . Te . Levet . Vmbra . Tenacem
Hospes . Iter . Durum . Est . Quid . Teris . Vsque . Viae .
Audi . Pauca . Moram . Facient . Mea . Dicta . Labores
Sed . Memor . Haec . Imo . Pectore . Conde . Tuo
Crudeles . Divi . Stigias . Quicunque . Paludes
Incolitis . Nulli . Qua . Datur . Ire . Retro
Quid . Vos . Immatura . Iuvat . Quae . Vestra . Futura . Est
Postmodo . Consumpto . Tempore . Turba . Tuo .

Fle-

Fletibus. Adsiduis. Luget. Mestissima. Mater
Quae. Prior. Occideri. Quam, Naiamira. Dari. Eigni
Debuit. Vt. Superi. Pia. Fata. Tulissent
Et. Pater. Hoc. Titulo. Debuit. Ante. Legi
His. Ergo. Mea. Dicta. Refer. Desistat. Humatam
Vlterius. Lachrumis. Sollicitasse. Suis.
Sum. Defleta. Satis. Finem. Decet. Esse. Dolori
Qui. Semel. Occubuit. Nulla. Querella. Iuvat.

Mi afficura il Signor Marchefe del Cafale, che ftava tempo fa nello fteffo Tempio difperfa quefta Lapida colla feguente da lui copiata Ifcrizione:

Efifteva una volta quefta Lapida nell' ifteffo Tempio di S. Clemente.

SECVRAE. VOL.
SER.
EGLECTVS. ET
QVADRATVS
PARENT. ET
QVARTILLA. SOR.

Terminate ora le Ifcrizioni delle più rimote Lapidi, mi piace quì, per foddisfare ancora all' utile curiofità de' baffi tempi, riferirne tre fra l' altre da me offervate, nè da altri che fappia efpofte; e in primo luogo nello fteffo Tempio di *S. Clemente* una monca, in cui fi legge il nome d' un certo Abate *Oldrio*, della cui pietà, e magnificenza nelle fabbriche viene fatta diffufa menzione nella Cronaca Cafaurienfe intorno agli anni 1146. preffo il Signor *Muratori Rerum Italic. Script.* Tomo II. Par.II.*pag.*892. e *feg.*

Sta nel pavimento della Nave a finiftra del detto Tempio, ed è Lapida non intera.

OM. VIALL.
HOP. ĀBB OLDRIVS
CEPIT AGERE PIVS

In

In Lanciano, lungi da questa Città 18. miglia in circa, nella Chiesa di *S. Biagio* vi ha un antico Reliquiario d' argento, che contiene alcune Reliquie con questa Gotica Iscrizione, scolpita nel pomo di mezzo al piede dell' Ostensorio: *Hoc. Est. Arcovibi* (Cassettina preziosa secondo il linguaggio degli Schiavoni ivi intorno esistenti) *Beati. Blasii. Et. Aliorum. Sanctorum* 1465. Chi sa, che questa notizia non sia per piacere ai Bollandisti, ed al Glossario del *Du-Chesne?*

A proposito poi de' cattivi versi sopra riferiti alla Chiesa di *S. Pietro* appartenenti, voglio soggiugnerne alcuni eziandio peggiori, che ho letto goticamente scolpiti nell' Architrave marmoreo della Porta del Tempio de' PP. Conventuali in Bucchianico, Terra di quà discosta a Ponente tre miglia. Nel terzo de' medesimi egli è da avvertirsi, come per accomodarne i piedi, intralciassero que' nostri buoni Antichi il monosillabo *que* nella stessa parola *Trinitate*.

A. D. MCCLXXXXI.

Hic. Deus. Omnipotens. Colitur. Trinusque. Polorum
Munera. Divina. Aratumque. Dat. Ordo. Minorum
Gentes. Intrate. Locus. Hic. De. Trique. Nitate
Est. Tribuat. Munus. Qui. Regnat. Trinus. Et. Vnus

Eccone altri non meno piacevoli, che si leggono goticamente in marmo incisi, nella Sagrestia di una Chiesa Parrocchiale di questa Città detta S. Agata, col Monogramma, che io tralascio, ivi in fine scolpito, dello stesso Notajo Rainaldo:

Annis. Millenis. Centum. Bis. Et. Octuagenis
Octo. Fundata. Domus. Est. Tibi. Virgo. Beata
Agatha. Dotatur. Et. Ab. Hoc. Qui. Carmina. Fatur
Sum. Celanensis. Raynaldus. Et. Ipse. Thetensis
Publicus. Et. Civis. Et. Scriptor. Credito. Sivis
Cum. Margarita. Fit. Et. Hoc. Consorte. Perita
Sunt. Hec. Facta. Die. Decembris. Mense. Lucie
Quarto. Pontifice. Nicolao. Frena. Regente
Orbis. Fecundo. Carolo. Regnante. Secundo
In. Thetis. Ecclesia. Residente. Presule. Thoma
Qui. Primum. Lapidem. Benedictum. Fundat. Ibidem
Quisquis. Es. His. Ora. Sociis. Pro. Qualibet. Hora

Annis

Annis . Ecclesie . Tribus . Huic . Post . Immediate
Presul . Hic . Ecclesiam . Coniungit . Datque . Beate
Consilio . Sano . Marie . De . Tribuliano
Hasque . Meo . Signo . Solito . Pro . Robore . Signo

Or a questa Iscrizione sì cattiva mi sia lecito di opporre una ottima, che questo Signor D. *Bernardino Valentini* valoroso non men nel Foro, che nella erudizione e buon gusto, preparò a questa sua Casa, che sta ancor fabbricando:

DOMVM
PESSVME . MATERIATAM
CONFINIS . RVINA . AD . MERIDIEM . CONLABSAM
I . C . BERNARDINVS . VALENTINIVS
NOVO . AD . AMPLITVDINEM . EMPTO . SOLO
ALTERO . AD . FIRMITATEM . IACTO . FVNDAMENTO
TERTIA . AD . COMMODITATEM . SVPERIMPOSITA . DIAETA
SIBI . AMICIS . ET . CIVITATIS . ORNAMETO
DE . SVA . PEQ.
R. R. R.
COERAVIT
A. AER. VVLG Ī IↃCCLIII

Chiudiamo omai dopo tante digressioni questi mal distesi fogli col promesso Quadro Mosaico, di cui ne parla il *Camarra*, *pag.* *68.* ed il *Niccolini pag.* 4. Fu esso trovato già circa l'anno *1640.* nella Cantina di questa casa appartenente ora ai Signori *Bossi*, ove si vede eziandio conservato un gran pezzo di pavimento Mosaico. Passò poi al *Niccolini*, e mesi fa il rividi io a caso buttato ivi, e sconosciuto, con un bel busto di marmo bianco di figura incognita: La pietra di fondo dello stesso Quadro è di bastardo marmo bianco quadrata di palmi $1.\frac{1}{3}$, incavata tre quarti d'oncia, ed in essa sono col mastice legate le pietruzze di varj colori, che col labro d'intorno formano un egual superficie di un' oncia. L' opera è delle più fine in questo antico genere, e rappresenta a maraviglia le carnagioni, gli abiti, e le ombreggiature al naturale. Peccato, che vi manchi al presente, come apparisce dall' annesso disegno, una porzione della parte destra superiore,

riore, ove forse si potrebbe vedere ciò, che scrisse il *Camarra*, cioè una turba di Cureti percotenti cembali in applauso della vittoria da *Ercole* ottenuta sopra *Achelòo*. Ma io per molte ragioni nol credo, e credo anzi, che per i Cureti, o sia Acarnani, di cui parla *Strabone* nel *Lib. X.* egli prendesse quelle donne, di cui ora parlerò.

Le due figure principali, che vi si veggono, sono *Achelòo*, ed *Ercole*. Questi minore di corporatura sta sopra a tergo del suo rivale, il quale col ginocchio destro, e colla destra mano si sostiene con gran forza. Non si può vedere il capo, e l' atteggiamento delle braccia, e mani d' *Ercole*, per la rottura enunciata. *Achelòo* sta figurato in tutte e tre le forme, ch' ei lottò, cioè, di uomo dal collo fino a tutti i piedi, di serpente per la scagliosa coda, che gli passa d' avanti fra le ginocchia, e di bove nel capo. Questa Lotta è espressa veramente, come la descrisse il Poeta di patria quì vicino, cioè *Ovidio Metamorph. Lib. IX.* il quale per altro nelle forme da *Achelòo* assunte variò alcun poco da ciò, che narra *Sofocle* ivi presso *Strabone*, ove dice: *Manifestus incessit Taurus, alias tortus varias per notas Draco; aliquando mole valida Bovis præseferens frontem*. Sebbene io col *Pierio* ne' suoi Geroglifici vorrei capire per quella prima forma di Toro la gran forza da *Achelòo* mostrata nel primo combattimento. Comunque siasi, il certo si è, ch' eziandio per ciò, che abbiam detto mancare in questo quadro, si può nondimeno chiaramente conghietturare strappato ad *Achelòo* il sinistro corno, che pur vi manca; conciosiachè si veggano cadenti dal suo collo alcune goccie di sangue, ed esso stia colla bocca aperta in segno di muggire, e col capo inchinato, e oppresso.

Dietro a questi due Lottatori si veggono altre due Figure in piedi spettatrici della stessa Lotta, *Deianira*, che vi sta di mezzo, ed in atto di curiosa, e temente più d' ogn' altra, li riguarda, ricorre nello stesso tempo alla Regina sua madre *Altea*, l' abbraccia al collo, e da lei viene ai fianchi stretta, e sostenuta. Gli abiti dell' una, e dell' altra, di tunica, stola, e manto, esprimono abbastanza la regia loro dignità. A sinistra v'è un' altra donna, che dal suo manto si potrebbe battezzare per *Orge*, altra figliuola d' *Oeno*, ed essa, con due dita della sua destra mano applicate al suo mento, dimostra qualche ammirazione, com' anche vedesi in una figura del celebre Dittico Quiriniano. A destra vi sono due altre donne, come donzelle di Corte, una delle quali spaventata ri-

ricorre col suo destro braccio al seno di *Altea*, e l'altra addietro alza la sua mano destra alla sua destra guancia in atto come di sospensione. Degna è d'osservazione la capellatura d'*Altea* scoperta, e ricciuta, e però diversa dall'altre legate dietro la collottola, e circondate soltanto da veli, e nastri; e così pure il suo petto sufficientemente scoperto a differenza di quello copertissimo dell'altre donne. Donde apparisce la distinzione antica fra le zittelle, e le maritate. Si scuopre ancora in cima della rottura presso le dette due figure a destra un berrettone nero con un po' di profilo di volto, che potrebbe esser forse d'*Oeno*.

L'altra figura spettatrice ancor essa, e come atterrita, posta innanzi a *Deianira*, è un giovinetto, o donzelletta tedifera, cui dall'omero sinistro si distende la tunica a ricuoprirla fuori del destro lato. Con questo nudo braccio ivi sostiene la teda nuziale ardente; sicchè ognuno comprenda, che quì si tratta di matrimonio, e che il vincitore avrebbe ottenuto per isposa la Signora *Deianira*.

Di sotto a tutte queste figure si vede per linea orizontale accennato forse il fiume *Achelòo*, dentro cui stanno appunto il suo ginocchio, e l'altro suo piede, avviticchiati, e compressi ivi dal ginocchio, e gamba d'*Ercole*. Si sostiene per altro colla sua destra mano su la sponda, il chè può significare la sua buona voglia di continuare le antiche inondazioni su le terre di *Deianira*, represse da *Ercole*, che il seppe nel suo alveo ristringere, e contenere, come appunto spiega *Strabone* questa Favola. Nello stesso alveo si veggono un teschio, ed uno, come turbante; un dorso spinale, e due stinchi, per esprimere, cred'io, i danni dal fiume *Achelòo* fatti anteriormente, siccome li descrive *Ovidio Metamorph. Lib. VIII. V.*552. *e seg.*

Io non dirò quì le altre osservazioni da me fatte sopra certe altre cose, che appariscono in questo Mosaico. Egli è vero; che domane le mando all'eruditissimo Signor Abate D. *Francesco Caraccioli* di Barisciano; ma, qualor ella le volesse degnare di una sua occhiata gliele manderei. Nondimeno ciò basti per aver di questo quadro una migliore, e più esatta notizia di quella, che ne recarono il *Camarra*, e il *Niccolini*, ne' luoghi citati; e per avere una certa serie di alcuni Monumenti Marrucini, distesi comunque in questa Lettera, se però mai può dirsi Lettera, riuscita certamente più diffusa di ciò, ch'io avevo stabilito. Sono ec.

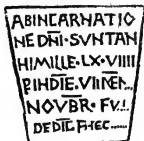
Chieti 26. Ottobre 1753.

P.S.

P. S. E' stata scoperta in questi giorni nel Giardino del Signor D. *Fulvio Ramignani*, famiglia nobile, ed antica di questa Città, una testa di marmo coronata di corimbi, ed edera, bendata in fronte, e barbutissima, che può rappresentare un Sacerdote di Bacco. Mi sono pure venuti alle mani due Anelli di bronzo, l'uno segnatore CALLISTI trovato fuor delle mura di questa Capitale, l' altro a Miglianico, Terra di quà discosta VII. miglia, che segna

CN. STATILI
CELADI

Ho trovato poi nella Chiesa Metropolitana di questa Città scolpita in un sasso la seguente Iscrizione, formata, come siegue, di rozzi caratteri latini, misti della lettera C all' uso Longobardo, e di un E, e due O all' uso antico Ulfiliano gotico, o sia greco. All' Anno *MLXIX.* ed all' Indizione *VII.* corrisponde l'anno *IX.* del Pontificato di Alessandro *II* e l' anno *XIII.* del Vescovado di Attone *I.* che, secondo l' *Ughelli*, morì due anni dopo in Roma. Ma in questa Lapida, che apparisce intiera, nè il Vescovo vi s' esprime, nè il giorno, in cui fu la Chiesa consecrata, nè i Santi Tommaso Apostolo, e Giustino Vescovo, cui fu dedicata. Il P. sbarrato avanti l' Indizione io crederei di poterlo spiegare per *Pontificia*, o sia *Pontificali*, come pare lo richieda il segnato Mese, quand' altri, contra il genio latino della Lapida, non volesse intenderlo per la sigla greca *Rho*, la quale significasse *Romana*. E' vero, che 'l Signor *Muratori* nelle sue Dissertazioni del Mezzo Tempo, avendo forse trovata ne' Diplomi, che riferisce, una simile abbreviata lettera, suole interpretarla *Per*. Io però ne rimetto a Lei il più sano giudizio, il quale, se mai mi fosse favorevole, accerterebbe la Pontificia Indizione assai più rimota, ed in uso, di ciò che si crede. Io non dirò, che la sbarra nella gamba del P. possa l'F, e in conseguenza *Pontificia*, significare. Non dirò, che 'l *Per* coll' ablativo *Indictione* mal s' accordi nella costruzione del caso, e che altri in vece leggerebbero: *Pro*. Dirò solamente, che potrebbesi in tal caso dedurre, rimessa in costume l' antica Indizione Romana contra l' uso in que' tempi comune del greco Imperio, come leggesi fatto poi (se pure non cominciarono dopo Carlo Magno) da' Pontefici, che seguiti dagli Ecclesiastici, e quindi dall' Occidente tutto, a poco a poco ne esclusero la Costantinopolitana, e la Costantiniana, o sia Cesarea. Intorno poi le lettere seguenti a *Dedica*, io

io penso, che, standovi su la detta parola la consueta abbreviatura, potrebbe, piuttosto che *Dedicata Ecclesia*, o pure *Dedicata Hec Ecclesia*, leggersi in quell' ultima riga così: *Dedicata Hecclesia*: giacchè non mancano vetusti esempli, onde si vede la parola *Ecclesia* coll' aspirazione H. Appongo quì un esatto disegno della Iscrizione, indi la mia spiegazione.

Ab . Incarnatione . Domini . Sunt . Anni . Mille . LXVIIII : Pontificia . Indictione . VII . Mense . Novembri . Fuit . Dedicata . Hecclesia .

Aggiungo finalmente due altre Iscrizioni, perchè il *Nicolini pag. 59.* nella prima gotica vi toglie cento anni, e perchè la seconda, ora smarrita, meglio che da lui *pag. seg.*, si spieghi da se medesima: Eccole.

I. Sta nell' Architrave della porta di S. Antonio Abate, una oggi delle Chiese Parrocchiali di Chieti.

Anno . Milleno . Trino . Centeno . Cum .
Quinto . Septuageno . Fuit . Hopere . Pleno .
Hoc . Opus . Fieri . Fecit . Frater . Angel .
Manni . Perceptor . Teatini . Ordinis . Viennensis .

Sotto.

Sotto.

Magifter . Petrus . Angelus . Vocatur . Qui . Hoc .
Opus . Fecit . A . Deo . Benedicatur . Amen .

II. Nel Coro della ftessa Chiesa.

Hofpitii . Perceptor . Adeft . Qui . Templa . Refulfit .
Aere . Suo . Ponens . Alta . Delubra . Deo .
Bartholomaeus . Hic . Eft . Cumis . Cui . Dantibus . Ortum.
Jam . Formata . Domus . Sanguine . Clara . Suo . 1571.